

Convegno Fondazione Nilde Iotti  
"L'agricoltura delle donne per una nuova idea di crescita"  
Roma 11 aprile 2013

Contributo di Susanna Cenni  
Deputata Pd  
Commissione Agricoltura della Camera

Intanto desidero ringraziare la Fondazione Iotti, per l'appuntamento di Oggi. La scelta della Fondazione di indagare la contemporaneità attraverso competenze, esperienze ed offrendo nuove chiavi di interpretazione del futuro e' una delle ragioni per le quali collaboro con la Fondazione stessa. Pochi mesi fa, a Siena, abbiamo approfondito assieme i temi, i saperi di economiste, sociologhe, studiose di Economia delle donne.

Il tema di oggi indaga davvero la contemporaneità e ci obbliga a mio parere ad interrogarci su un primo enorme paradosso: la crisi, il suo riconoscimento, la sua analisi, la consapevolezza della fine o del fallimento di un modello di sviluppo (ancorato ad un liberismo esasperato, a un primato indiscutibile dei mercati) riconosciuti da tutti i decisori politici, dagli analisti economici, e la non adeguatezza nel mettere in campo opzioni diverse per ripartire (una nuova idea di crescita), un'idea forse ben riassunta ieri sera dalla forza e dalla capacità di Vandana Shiva di tener testa alle tesi del finanziere Serra, durante una trasmissione televisiva. Finanza e cibo..cosa può esserci di più distante? Eppure in questa epoca di crisi e di contraddizioni sono tantissimi i fili che collegano queste due categorie, e mi piacerebbe pensare che Madame Lagarde porti con se qualcosa, nel suo ruolo di Presidente del Fondo Monetario Internazionale, della sua precedente esperienza di Ministro dell'agricoltura francese... Chissà...

Da qualche settimana all'esame del Parlamento c'è l'aggiornamento del DEF, un aggiornamento al ribasso. Dati sulla crescita rivisti, così come quelli su occupazione. Istat ci ha illustrato dati drammatici che riguardano le famiglie ed i comportamenti, la possibilità di far fronte a bisogni come il riscaldamento o una spesa di circa 800 euro che sfiorano oramai percentuali molto molto alte.

Stiamo predisponendo atti sul pagamento dei debiti della PA verso le imprese, lo faremo accrescendo il nostro debito pubblico e soprattutto lo faremo senza intaccare minimamente un sistema che continuerà a generare ritardi e burocrazia. Individuiamo quindi i limiti, ma non cambiamo ne risposte ne paradigmi.

Parto da qui per più ragioni. La prima e' che sono l'unica "politica" presente in questa tavola rotonda siedo in parlamento e nella Commissione Speciale, vivo lo scarto tra i bisogni di imprese e famiglie e lo stallo della politica Italiana. La seconda e' che da anni mi occupo di agricoltura e di differenza di genere, che in più occasioni le ho viste incontrare e modificare le cose. La terza e' che il cambiamento non può solo essere invocato, va generato, e le donne, così come l'agricoltura sono già attrici ed attori di cambiamento.

I dati sono inequivocabili.

Ogni settore economico e' attraversato da una crisi profonda. Dati su imprese e occupazione molto gravi.

Dentro al quadro l'agricoltura tiene, pur con i limiti che Paul Prof Carbone ci ha illustrato (penso a quanto c'è ancora da lavorare su efficienza, filiera, etichettatura...). Tengono le imprese, tiene l'occupazione.

Dentro a tale cornice particolarmente rilevante il dato delle imprese di donne e delle donne dipendenti. Una impresa su tre e' condotta da donne, nel 2011 ben 406000 lavoratrici hanno trovato occupazione in agricoltura.

Valori superiori alla media delle conduttrici di azienda agricola sono al Sud e poi c'è il dato importantissimo dell'aumento delle imprese guidate da giovani e giovanissime: 44128 le aziende con una donna tra i 18 e i 40 anni.

Il successo di queste esperienze non è solo numerico. Si tratta di imprese dinamiche, creative, orientate alla qualità, al biologico, a produzioni certificate, al sociale, alla cura della persona, al recupero di varietà.

Spesso le imprenditrici sono custodi di tradizioni, accolgono turisti, scolaresche, disabili. Da alcune stime tali servizi all'avanguardia farebbero volare a 9 miliardi il contributo delle donne al valore aggiunto dell'agricoltura ( 26 mld circa).

C'è nell'impresa femminile una importante cifra da attribuire alla scelta di fare quel mestiere e farlo in quel modo.

E' un caso che questa nuova imprenditoria si intrecci con un processo che vede da qualche tempo l'agricoltura italiana coltivare i valori della qualità , della tutela del territorio del paesaggio?

Io credo di no.

Penso che alcune tendenze fossero già in atto anche alcuni anni fa. Ricordo il monitoraggio sul PSR della Toscana, ai dati sui giovani che ci delineavano un quadro di giovani imprenditrici più istruite rispetto ai loro coetanei, la migliore performance sulle misure per l'agriturismo, penso ancora alla nascita della Rete internazionale delle donne per la biodiversità (donne solidali a tutela dei semi, ai progetti di cooperazione tra donne agricoltrici ecc..).

Penso però che questi dati che tutti leggono come positivi, debbano incoraggiare il sistema a praticare ed agire fino in fondo un vero cambio di paradigma, e anche a leggere la situazione nella sua completezza, una situazione che vede anche moltissime ombre.

La presenza di donne nel mondo agricolo e' antica, ma per decenni si è trattata di una presenza di supporto, di conciliazione, di invisibilità rispetto alla titolarità di impresa, forse anche rispetto alle scelte aziendali. Ciò non significa che con il loro sapere, con la loro sapienza non abbiano influenzato l'impresa, il lavoro agricolo, ma senza esserne protagoniste riconosciute (nella legge regionale IAP toscana provammo ad inserire tra i criteri per il riconoscimento l'aver svolto per un certo numero di anni attività di cura nell'impresa agricola).

Indubbiamente oggi alcuni fattori vincenti della diversificazione, della multifunzionalità, sono figli della fantasia, della creatività femminile. E' sui saperi delle donne che nascono agriturismo, agri asili, biologico, scuole di cucina...vorrei ricordare che Cantine Aperte nasce dall'intuito di Donatella Cinelli Colombini.

Quella "flessibilità" che ha per tanti anni consentito alle donne di essere lo snodo di strategie familiari e aziendali, ha generato nuove forme imprenditoriali straordinarie.

Donne e impresa agricola sono quindi un binomio da leggere con occhi diversi dal passato, anche per la prontezza con la quale le donne hanno saputo trasformare ruoli e saperi tradizionali in impresa, una riserva quindi di inventiva, tenacia, tempestività capace di dar risposta a nuovi bisogni: salute, benessere, ambiente, territorio, dimensione locale.

Ciononostante credo non vada taciuto che sono ancora poche nei vertici della rappresentanza, e quasi del tutto assenti negli enti agricoli nazionali, poche Presidenti, commissari straordinari, componenti nei consigli di amministrazione, ....c'è da lavorare (ho svolto una interrogazione sul tema circa due anni fa).

Così come non vanno taciute le difficoltà che le imprenditrici trovano in termini di servizi e di supporto alla loro attività.

Quadro comunitario e' intervenuto con vari atti.

Direttiva 2010/41/UE del 7 luglio 2010, che interviene sulla parità di opportunità per le lavoratrici autonome,

Risoluzione del Parlamento Europeo del 5 aprile 2011 sul ruolo delle donne nell'agricoltura e nelle zone rurali, che affronta il tema della sicurezza nel lavoro agricolo, della piena partecipazione all'attività aziendale, della conciliazione.

Il recente documento della FAO del 7 marzo 2013 in cui si scrive che " l'uguaglianza uomo/donna non è soltanto un nobile ideale, ma una condizione decisiva per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare".

In effetti se diamo uno sguardo alla dimensione globale ed in particolare ai paesi in via di sviluppo, possiamo osservare che "se nelle zone rurali le donne avessero le stesse opportunità degli uomini in termini di accesso alla terra, alla tecnologia, ai servizi finanziari, alla scolarizzazione, ai mercati...la produzione agricola potrebbe aumentare ed il numero di persone che soffrono la fame ridursi di 100 150 milioni di unità", afferma la FAO nell'ultima edizione del rapporto sullo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura.

Il rapporto infatti precisa che i rendimenti degli appezzamenti coltivati dalle donne sono spesso più bassi, non perché le donne coltivino la terra peggio, ma perché non dispongono degli stessi fattori produttivi.

Risulta quindi evidente come politiche adeguate possano promuovere l'uguaglianza tra i sessi, e contribuire a crescita e al raggiungimento di importanti obiettivi del millennio.

Spesso nei paesi in via di sviluppo la maggioranza delle persone affamate e' costituita da donne e bambini ( . Più del 60%), ed e' paradossale perché sono le donne a produrre tra il 60 e l'80 % del cibo in questi Paesi.

La legislazione di diversi Paesi impedisce alle donne di possedere ed ereditare terra. Le donne sono penalizzate nell'accesso al credito, ai servizi di supporto, per contro sono proprio le donne a rispondere meglio ai cambiamenti climatici attuando strategie legate alle realtà locali, sostenibili, condivise.

Dove la terra e' distribuita e gestita con maggiore uguaglianza tra uomini e donne, si assiste a circoli virtuosi in termini di sviluppo economico locale, salute materna e infantile, istruzione.

Il rapporto " Gender and food Security" del 4 marzo 2013 firmato dal portavoce nazioni unite Olivier de Schutter individua in pochi punti le azioni per un possibile cambiamento:

. La revisione del ruolo sociale delle donne, troppo assorbite dalla funzione di cura

. La riorganizzazione delle risorse da investire, piuttosto che ambire a creare costosi poli industriali de Schutter propone una diversa gradazione degli interventi governativi mirati al miglioramento dei servizi di base spesso carenti, o a sistemi di irrigazione, o a politiche per la cura dell'infanzia e degli anziani

Sapere, conciliazione, risorse economiche, terra nelle mani delle donne, significano più ricchezza e meno fame.

Ma tornano a noi, all'Europa, al nostro stesso Paese, vale la pena di ricordare che un punto di vista diverso, differente, può oggi utilmente correggere le distorsioni di un modello che ha generato la crisi.

La professoressa Ada Cavazzani, sociologa rurale dell'Università di Calabria, riprendendo un recente lavoro del sociologo olandese Van der Ploeg, ci propone una riflessione sui cambiamenti in atto nell'agricoltura europea come "tendenziale affermazione di un nuovo paradigma di sviluppo rurale" inteso come alternativo a quello della modernizzazione agricola per eccellenza (grandi dimensioni, agricoltura intensiva, fertilizzanti, macchinari...), collocando alla base del nuovo paradigma **le pratiche di agricoltura economicamente e socialmente sostenibili che si propongono come risposta ai modelli di gestione aziendale dominati dal mercato, regolati da regimi tecnologici istituzionali e sostenuti da politiche subordinate agli interessi agro industriali.**

La critica alla teoria della modernizzazione tradizionale si basa sulla sua insostenibilità economica e sociale e soprattutto alla sua sostanziale dipendenza (quella del settore agricolo) ad altri fattori esterni. fino a giungere alla riproduzione dei fattori naturali (acqua, terra, piante, animali, il consumo di suolo agricolo attraverso la cementificazione) non più controllati dall'agricoltura.. Si giunge quindi alla standardizzazione dei processi produttivi, sempre più sganciati dai contesti locali.....costante diminuzione del rapporto ricavi, costi di produzione ecc..

Questo processo ha determinato la scomparsa di oltre il 40 % delle aziende nel periodo 1975 1995.

Ecco che rimettere al centro il primato dell'agricoltura. Della cultura, dei processi locali, può rappresentare una inversione di tendenza.

Nel mondo, in Europa, in Italia.

La Pac, lo sviluppo rurale, i piani regionali.

Dalle donne viene un contributo straordinario, ma anche una idea di crescita molto diversa, scardinante. Ma quella idea e' già penetrata in profondità.  
Nella pratica.

Più donne tornano alla terra e sono in gran parte vincenti.  
Tante donne sono protagoniste attive di forme di civismo organizzato attorno al cibo, alla sua trasformazione.  
Tante donne si occupano di beni comuni.

I dati,  
La contingenza economico sociale, Le potenzialità femminili, ci sono.

Perché non riorientamento crescita e sviluppo?? Perché non avviamo Un diverso ragionamento sul futuro. Potremmo cominciare riflettendo e sperimentando un altro modo di accedere alla produzione ed alla terra.

Un altro modo di possedere, e di consumare. Un altro modo di guardare ai mercati. Cosa oggi utile per interesse generale e forse per necessità.

Le donne non piangono più, reagiscono. Il cambiamento e' in atto ed in agricoltura e' forse più visibile. Ma le donne oramai mettono in campo nuove idee su fisco, incoraggiano più investimenti sulle infrastrutture sociali che su quelle stradali, pongono al centro i beni comuni.

Ed anche per tutto questo voglio davvero evidenziare come convenga al futuro di tutti noi che il futuro sia più verde e più rosa.